



La crisi strutturale dei servizi del welfare: come uscirne

Nel 2025 in Italia avremo 2 milioni di anziani in più

di Pier Franco Savoldi

Il mondo cambia rapidamente e tutti avvertono la formidabile crescita delle tecnologie che invade le nostre vite, condizionando abitudini e modi di vivere quotidiani. Ma a fianco dell'ineludibile crescita delle "comodità" tecnologiche, nella modernità si insinua pericolosamente anche il rischio di ridurre la sicurezza economica e sociale che il nostro sistema pensava di aver conquistato nei decenni precedenti.



Pier Franco Savoldi

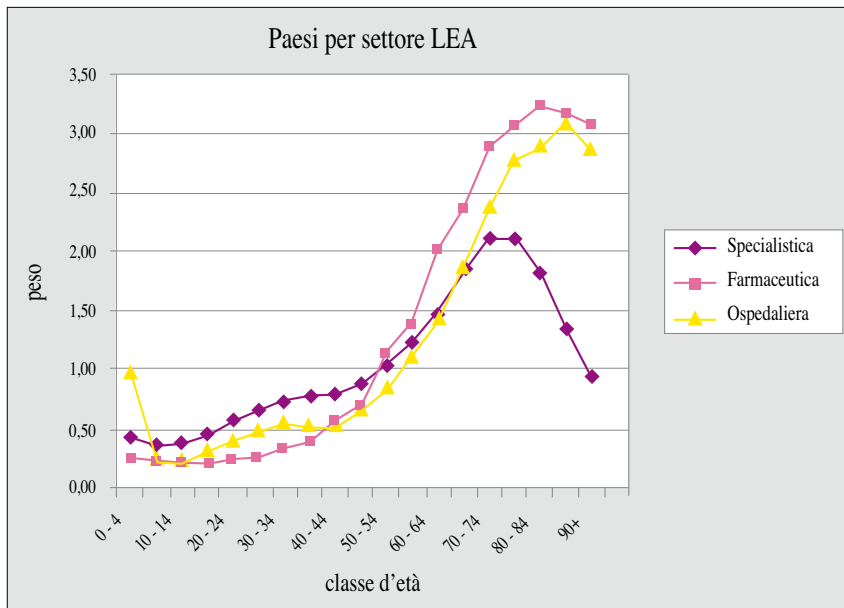
Da qualche anno si parla apertamente di crisi del tradizionale sistema di welfare italiano. Le cause della crisi del welfare sono estremamente articolate e complesse: l'eccesso di debito pubblico, accumulato in particolare nel corso degli ultimi trent'anni la fa da padrone nelle cause della crisi di oggi. Ma anche la trasformazione del "sistema lavoro" (sempre più precario, flessibile e frammentario nella vita delle persone), la trasformazione anagrafica della popolazione, che invecchia

sempre di più, le trasformazioni culturali e sociali dei nuclei familiari, rappresentano concause altrettanto importanti, tutte in grado di scalfire i delicati equilibri del sistema di regole economiche e di relazioni intergenerazionali che stavano alla base del tradizionale sistema di welfare. Nel 2025 in Italia avremo due milioni di anziani in più rispetto ad oggi. Le statistiche suggeriscono che i consumi sanitari di un settantenne sono circa il doppio di quelli di un quarantenne, quelli di un novantenne il triplo. Il tasso di non

Anni	Composizione % per classi di età			Età media (anni)	Indice di vecchiaia	Indice di dipendenza
	da 0 a 14 anni	da 15 a 64 anni	da 65 anni e più			
TOTALE POPOLAZIONE						
Censimento 1951	26,1	65,7	8,2	32	28	52,3
Censimento 1961	24,5	66	9,5	33,7	38,9	51,6
Censimento 1971	24,4	64,3	11,3	34,8	46,1	55,5
Censimento 1981	21,5	54,3	13,2	36,3	61,7	53,1
Censimento 1991	15,9	68,8	15,3	39,1	96,6	45,3
Censimento 2001	14,2	67,1	18,7	41,4	131,4	49
Previsioni 2021	12,7	63,4	23,9	45,7	188,9	57,7
Previsioni 2051	11,4	65,3	34,3	50,1	325,1	82,7

Fonte: Rapporto Nazionale sulle Condizioni ed il Pensiero degli Anziani - una società diversa - promosso da IRCCS-INRCA per l'Agenzia Nazionale dell'Invecchiamento - Ageing Society - Osservatorio terza Età, Federsanità Anci

Consumi (specialistica - farmaceutica - ospedaliera) e Popolazione



Fonte: elaborazione dati ISTAT 2007, Ministero della Salute 2004, Rapporto OSMED 2007, Ministero della Salute 2005.

autosufficienza nella popolazione totale aumenterà del 53% passando dal 4% al 6% circa. Tutto questo inciderà notevolmente sulla qualità della vita della popolazione e, si badi bene, non costituisce un semplice momento contingente, frutto di una crisi passeggera, bensì di una problematica dai contorni strutturali e permanenti¹.

Parlare di welfare significa in particolare affrontare il problema di come mantenere ad un livello dignitoso la vita quotidiana delle persone, significa garantire assistenza nel momento del bisogno, significa garantire diritti e condizioni di vita minimali per i gruppi sociali che vivono ai margini della società. Tutto questo oggi rischia di non essere più sostenuto dalla sola leva pubblica a causa del processo di formidabile restrizione finanziaria, indotta dalle austere regole della finanza pubblica e dalla stessa crisi economica.

1. Fonte: Rapporto Nazionale sulle Condizioni ed il Pensiero degli Anziani - una società diversa - promosso da IRCCS-INRCA per l'Agenzia Nazionale dell'Invecchiamento - Ageing Society - Osservatorio Terza Età, Federsanità Anci.

La mancanza delle risorse finanziarie e la crescita esponenziale dei bisogni, hanno rotto gli equilibri del sistema ed hanno aperto, da alcuni anni, un vasto dibattito su come ripensare il tradizionale sistema di welfare, su come passare dal "primo welfare" al "secondo welfare".

È in questo solco che si discute a più livelli di un modello di welfare "civile", che parte dalle comunità e dai cittadini. Questo dibattito non riguarda solo l'Italia ma in generale tutti i paesi occidentali. Basti pensare al largo dibattito scaturito dalle proposte di politica sociale promosse dal leader conservatore inglese ed attuale Premier David Cameron. Il leader conservatore ha apertamente annunciato di voler aprire ad una vera e propria rivoluzione sociale, incentivando e sviluppando la libera iniziativa delle comunità di cittadini nella gestione dei propri problemi sociali: superare la concentrazione di potere nello Stato e nell'economia, aprendo alla libera iniziativa sociale dei centri di interesse e di bisogno locale.

Leggendo i contenuti della teoria

politica della cosiddetta "Big Society" di David Cameron non si può non notare come si ritrovino ideali, valutazioni, pensieri e intuizioni perfettamente coincidenti con la storia ultracentenaria del movimento cooperativo e mutualistico italiano. Le cooperative di consumo, le cooperative di abitazione, le cooperative sociali non rappresentano forse strumenti operativi nati per soddisfare bisogni sociali promossi da gruppi di comunità? Le numerose associazioni di volontariato locali non costituiscono forse forme di autorganizzazione di sistemi di mutuo aiuto tra le persone appartenenti alla medesima comunità?

L'esperienza italiana è la testimonianza più importante al mondo di come un sistema di welfare pubblico possa convivere con una prolifica autopromozione comunitaria di sistemi assistenziali e solidali. La nostra nazione (e la nostra Provincia ancor di più) rappresenta un esempio di eccellenza con un numero di imprese sociali, associazioni, fondazioni, cooperative tra il più alto al mondo. Ma l'Italia è anche la testimonianza che tutto ciò non basta. Il sistema italiano in effetti ha sempre privilegiato l'organizzazione dei servizi attraverso la forte centralità dello Stato un tempo e dei Comuni oggi, in una logica che poneva il sistema del welfare civile subalterno alle logiche delle politiche sociali pubbliche, utilizzato per lo più per contenere i costi del sistema anziché come fattore di possibile sviluppo e gestione dei bisogni delle comunità. La crisi finanziaria degli enti pubblici oggi ci impone di rivedere il sistema, ci chiede uno sforzo in più. Le linee guida che devono orientare il nuovo modello devono valorizzare l'importante potenzialità del terzo settore mettendo al centro i seguenti obiettivi:

- gli enti locali devono considerare il contesto dei bisogni locali come un ambiente dove vige una

regola di corresponsabilità civile tra chi governa e gli stessi cittadini che compongono la comunità;

- l'attività dei soggetti del terzo set-

tore presenti sul territorio deve essere coordinata attraverso un piano generale e condiviso in cui tutti gli attori (pubblici e privati) contribu-

iscono ad analizzare, definire i bisogni ed a programmare le attività sociali da erogare ai cittadini;

- i Comuni devono garantire lo sviluppo del sistema, coordinando il flusso dei servizi offerti sul territorio e controllando l'efficacia dei servizi resi ai cittadini;
- i Comuni ed il sistema del terzo settore, nonché le comunità di cittadini, devono impegnarsi ad ottimizzare la raccolta di risorse economiche da mettere a disposizione dell'intero sistema del welfare;
- i Comuni devono razionalizzare la loro dimensione, superando il modello della frantumazione organizzativa e rilanciando progetti territoriali distrettuali in cui la sinergia e le economie di scala consentano di liberare risorse economiche a beneficio della spesa sociale.

Una sfida importante a cui sono chiamati responsabilmente gli ambienti della politica locale, le comunità organizzate di cittadini e le grandi organizzazioni associative del mondo cooperativo. La nostra provincia ha tutte le carte in regola per lanciare modelli e sperimentazioni in grado di innovare sensibilmente l'organizzazione del welfare di comunità.

Come sempre, le difficoltà si vincono se si lavora assieme, se a prevalere è l'interesse generale e non quello particolare. È un problema di maturità, comprendere che salvaguardare l'interesse di tutti significa garantire al sistema di allungare la propria prospettiva, mentre il solo interesse particolare rischia di accorciare i tempi di una crisi che inevitabilmente pagheremmo tutti.

Pier Franco Savoldi
Dottore commercialista

